16
Sch.

SULLE
PORTE OSPITALI
DEL TEATRO LATINO
DI
VITRUVIO

OSSERVAZIONI

DI

GIAMBATTISTA BERTI

ARCHITETTO VICENTINO



VICENZA 1839.
TIPOGRAFIA PICUTTI.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA BERTI EDIT.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
SULLE PORTE OSPITALI
DEL TEATRO LATINO DI VITRUVIO



Diceva Vitruvio nel fine del cap. VI. lib. V. *Hi autem* (cunei) *qui sunt in imo, et dirigunt scalaria, erunt numero septem, reliqui quinque scaene designabunt compositionem: et unus medius contra se valvas regias habere debet: et qui erunt dextra ac sinistra hospitalium designabunt compositionem: extremi duo spectabunt itinera versurarum*. E ciò si traduceva, rispetto all' ultima parte del testo:

Da Cesariano — Et uno medio cuneo contro a se de' havere le regie valve: et quilli cunei che sarano da la dextra anche da la sinistra parte designerano la compositione de li hospitalicii loci.....

Da Barbaro — Tra quali quello che sarà nel mezzo a dirimpetto di se haver deve le porte maestre. I due che saranno alla destra et alla sinistra, dissegneranno la composizione delle foresterie, che hospitali chiamano.....

Da Galiani — Cioè quel di mezzo deve corrispondere dirimpetto alla porta reale: i due prossimi a destra e a sinistra vanno a corrispondere alle porte delle foresterie.....

Concordi il Cesariano, il Barbaro ed il Galiani nella interpretazione di pressochè intero il citato brano di Vitruvio, soltanto diversamente dal terzo spiegava-

Digitized by Google

no i due primi quell' ***hospitalium designabunt compositionem*** — , ciocchè sembra prestare non lieve argomento di controversia frà professori dell' arte — E una tal controversia prende adesso vigore nella circostanza, che questa mattina nel N. 36. della veneta Gazzetta apparia tardamente un articolo di confutazione ad altro portato dal 289 del 18. dicembre ultimo scorso, nel quale pure si confutava da un ingegnere Richelmi un primo articolo nel 368 del Foglio di Milano, firmato dal ch. P. Defendi, e da cui si faceva parola dell' antico nostro Teatro di Berga (1) Ignoto del tutto, almeno a Vicenza, il nome di quel Richelmi, poterono taluni riguardar lo scrivente come autore dell' articolo secondo, accagionandolo di poco amor patrio, perchè da qualche espressione lor' pareva eclissata la gloria sempre chiarissima di Vicenza in argomento di Belle Arti — Colto quindi da giusta indignazione lo scrivente, che già varie opere pubblicava a lode de' patrii Monumenti, e dei concittadini Maestri, si propose di stendere almeno, e per questa unica volta, alcune osservazioni sul punto in questione, esaminando chi meglio di que' sapienti traduttori abbia il vero senso raggiunto della espression vitruviana (2).

Nella nostra pochezza osiamo dar francamente il voto a Galiani. Secondo Cesariano i due cunei accanto del medio *designeranno la compositione de li hospitalicii loci*, e colla versione del Barbaro *dissegneranno la composizione delle foresterie, che hospitali chiamano* — Or chi menerà loro per buono d'intruder quivi gli *hospitalicii loci*, o le *foresterie*, se egli Vitruvio, a lettere cubitali, parla qui unicamente di porte, e non punto di luoghi, a cui desse porgano accesso? *Et unus medius contra se valvas regias habere debet: et qui erunt dextra ac sinistra hospitalium designabunt compositionem* — Vi sarebbe chi avesse coraggio di tradurre quell' *hospitalium* altrimenti che come un *aggiunto* di *valvarum*, che qui va sì chiaramente per sottin-

teso? Vitruvio, più che non molti di noi nella nostra lingua, egli era in quella ammaestrato del Lazio, e sapeva, o Signori, che i suoi latini per indicare *hospitalicii loci*, ovvero *foresterie*, avrebbero in quel caso adoperato il *locorum hospitalium*, o il sostantivo *hospitaliorum*, non mai il solo, notate bene, addiettivo *hospitalium*, malissimamente dal latinista dell' ultimo articolo fatto derivare da *hospitalia* anzichè da *hospitale*, a cui, e ci appelliamo a chi ha fior di senno nel capo, a questo luogo non altro si può sottintendere che quel *valvarum*, che dicemmo da prima, e che viene, qual onda sussegue ad altra onda, così bene di seguito al *valvas regias* del testo. E sia intanto detto, con tutta *reverentia* a messer Cesare, *et* a monsignore Daniele, a questo punto il Galiani, giacchè non havvi nel testo equivoco o misticità di parole, ha dimostrato di saperne egli solo più che non essi ambidue dell' idioma latino.

Avvaloriamo l' assunto in appoggio al solo buon senso. Il grande Dittatore dell' Arte ci trasporta nel centro del suo Teatro, e: *Vedete*, egli esclama, *que' sette vertici de' miei triangoli disegnano le scalinate*, *questi altri cinque la composizione della scena* — Or quali sono le parti, che questa scena compongono? Le anteriori, o le posteriori? La porta regia, e le due pe' forestieri, oppur gli *hospitalicii loci* o le *foresterie*? A compor la facciata di una casa, per la fede di Dio! ci voglion porte e fenestre, oppur stanze, cantine, e granaj? Ne' vostri Teatri preferireste Voi, o Signori, le ignude mura del *dietro - scena*, chè null' altro si è la *foresteria* degli antichi, alla magica composizion delle tende, che si v' infonde di meraviglia e diletto, sia che v' offra allo sguardo l' aurea magione de' Cesari, e i campi di Vertunno e di Flora, sia che all' orror vi trasporti delle tombe squallenti, e de' nevosi dirupi? E poteva egli un Vitruvio mostrarci aperti uno per uno tutti gli accessi alle *gradinate*, alla *regia porta*, alle vie delle *versure*, e poi d' un tratto

balzarci negli interni accessorii, dimenticando quelle *porte ospitali*, che rispetto alla divisata composizion della scena, denno guardarsi, dopo la *regia*, come le primarie aperture del Teatro, e occuparci piuttosto delle *foresterie*, che, tolte le *versure*, sono le parti inferiori? Vitruvio non pure una volta fe' unico cenno della *parte regale*, ma sempremmai della *porta*: e potea prendere un tanto interesse per le *parti ospitali*? Chi mai sarebbe fra noi di così stolto criterio, che descrivendo il prospetto di un edifizio dicesse — Quì è la *parte* del tablino, colà del triclinio; e non piuttosto — Questa è la *porta* al vestibolo, quella al cavedio? — E ciò basti, chè n'è in centuplicata misura, sulla interpretazion letterale delle espressioni del nostro Maestro, e passiamo piuttosto alla filosofia de' suoi insegnamenti.

Vitruvio in tutti i comparti, e in quelli perfino secondarii delle modanature degli Ordini, fece uso mai sempre del metodo di parti eguali, di quel metodo non mai lodato che basti, come quello che, senza fastidio di calcoli, è applicabile a qualunque grandezza, e combina ad un tratto, e ad ogni occhio anche men perspicace presenta l'armonia de' rapporti fra l'assieme e i dettagli, e del quale perciò dovea senza dubbio servirsi nella partizion del Teatro, che appunto dall'armonia de' rapporti riceve la sua maggior perfezione. Quindi: *Descrivete un circolo*, egli diceva, *ed inscrivetevi quattro triangoli equilateri ed equidistanti, gli angoli de' quali tocchino la circonferenza* — Ecco diviso il circolo in dodici eguali parti, ecco in sì poche parole tutto il magistero per l'icnografia del Teatro — Pitagora votò un' ecatombe per quel suo ritrovato, ma il nostro Maestro levò più alto il pensiero, e soggiunse: *Così fanno ancora gli astrologi nel descrivere i dodici segni celesti, secondo la corrispondenza musica delle costellazioni;* quasi volesse dire: Così io vi segno un Teatro a imitazione di quello che il divino Architetto stendeva nel firmamento,

e nel mio Teatro l' armonia delle voci e de' suoni, per l' uniforme intervallo de' punti regolatori, imiterà quella degli astri sospinti dalla geometrica mano di Dio — Guai adunque se uno solo di questi punti giacesse insignificante, incerto, superfluo! Nè ciò poteva avvenire a un Vitruvio — Cinque degli angoli ei li destina nel semicerchio dell' *orchestra* come necessarii a significar con certezza gli accessi alle *gradinate*, quattro pel diametro dell' *orchestra* e per la linea della *scena*, in uno a' transiti delle *versure*, un altro a precisare la situazione della *porta regale*; e dopo sì giudizioso comparto rimarranno due soli degli angoli per segnare astrattamente soltanto, e senza un solo punto sicuro la composizione delle *foresterie*, e non piuttosto a stabilir con certezza il mezzo delle *porte ospitali*?

Ma noi sarem' generosi, e vogliamo per esuberanza concedere un poco, che ottima sia la interpretazione *foresterie*, e perfino accordiamo che *foresterie* intendesse Vitruvio medesimo. Da qual delle parti comincierete adesso, o Signori, la loro *composizione*? Certo che dalla principale, Voi dite, chè la principale in ogni composto è sempre norma alle altre. E qual sarà questa parte? Forse alcuna delle interiori, che all' uso si presti degli istrioni e dei mimi (chè non aveano a que' tempi le *virtuose*), o piuttosto quell' unica, che in fronte alla *scena* si offre allo sguardo de' Cesari aventi *suggestum in orchestra*, e dei Senatori a lor' schierati d' intorno, e delle Matrone ne' loggiati disposte, e di Roma quasi che tutta sedente nelle scalee, e raccolta nell' immenso ricinto? Oh! questa, questa, mi gridano a mille le voci, nell' atto che a mille le destre s' innalzan', si stendono a indicarmi le porte? Ma se dalle porte convien che muova la composizione delle foresterie, dobbiamo prima comporre le porte; e la composizione di queste da dove essa muove? Chiedetelo, che Iddio vi salvi! a que' fanciulli, cui la prima volta il maestro assegnasse a comporre

una porta, e vi diran francamente, che a loro è sempre scorta il *cateto*, ossia la linea verticalmente condotta sul mezzo del vano, per i stabilire ogni punto, ogni altra linea, da cui in direzione normale ottenere la composizione della porta.

Dunque i vertici de' triangoli, che costituivano una volta argomento di controversia, stabiliscono senza eccezione, e secondo la interpretazion letterale del Codice vitruviano, e secondo il buon senso, e secondo la filosofia della Scienza, e, a dir tutto in una parola, secondo la mente di Vitruvio, stabiliscono, si ripete, il mezzo delle porte ospitali, a quella guisa medesima che dall' intermedio la medietà si determina della regia, e da cinque in giro all' orchestra il mezzo delle aperture di accesso alle gradinate.

Se dalle premesse osservazioni emergesse per avventura qualche risultamento applicabile alle controversie del giorno, ne faccian pure, se vogliono, applicazione quelli che sanno, ch' io non sono, nè voglio esser da tanto. Solamente farommi a soggiugnere, giacchè a tutti è permesso di respigner forza con forza, che questa volta l' autore dell' ultimo articolo cadde in una voragine, ch' ei volle scavare per sè; voragine d' assai più profonda che non siasi quel *pozzo*, (3) di cui faceva parola nella sua apologia, e dalla quale, nè con forza propria nè d' altri, potrà levarsi giammai, sebbene trasportata vi fosse la scala di un nuovo Casino a santo Giuseppe, o in di lui soccorso volasse un centimano Gige, che misurar potesse con un palmo soltanto gl' incomensurabili intercolunnii di una Loggia a santo Felice.

Così (dichiarando di non abbassarsi a gittare il guanto ad alcun di coloro che tuttavia lo tenessero per quell' Ingegnere Richelmi, sottommesso al giudizio de' pochi operosi ed istrutti, non de' molti oziosi e ignoranti, non ligio a' partiti, non in sue opinioni caparbio, non di trovamenti geloso; ma capace di render lode per biasimo, e amico delle cause migliori, e

cedevole alle sode ragioni, dettate co' riguardi sociali,) così pensava, scriveva, e pubblicamente protestava l'editor di Palladio, il comentator di Scamozzi, lo scrittore delle glorie encomiate del Berico, il collettore e illustratore delle Fabbriche più cospicue di Vicenza, l'autore entusiasta di quella Guida, che ne magnificava i prodi figli, i monumenti stupendi delle Arti, la bellezza delle vedute, le manifatture, i prodotti, il suolo, l'aere ed i sassi; mentre ciò da lui si faceva senza sprone d'utile proprio, senza favore di mecenati, senza un' aura di cittadino conforto; ma vegliando ne' studii tutte lunghe le notti, che a lui, *per solo amore di patria*, sembravano istanti, sebbene al cadere di ogni ora i tocchi della squilla del foro, ad altre orecchie argentini, per lo notturno silenzio, *l'aurea conca* a rammentar gli venissero, conversi in voce di ferro.

E ciò io dettava nel quattordicesimo giorno del mese secondo dell'anno milleottocentrentanove.

(1) Chi leggesse Vitruvio potrà facilmente convincersi, che *cunei* ed angoli dè triangoli possono considerarsi, quanto al termine, per una medesima cosa; quindi noi, siccome al latino *cunei*, nel senso dell'Autore, non vi ha voce italiana che corrisponda, faremo in loro vece uso di *angoli, o vertici*.

(2) Il negare la esistenza e magnificenza di questo insigne romano Monumento, non sarebbe che da ciechi e da stolti. Da ciechi, perchè ne veggiam tutto giorno gli avanzi stupendi, che si traevano di colà; da stolti, e per l'antecedente motivo, e perchè già ne parlarono Palladio, Barbaro, Zago, Cerchiari, ed altri, che a' loro tempi, più facilmente che ora, potevano vederne delle estese ed apparenti vestigia.

(3) Devo a questo luogo protestare la doppia mia gratitudine alla censura del *pozzo*. E perchè m'offre il destro, da me ben sospirato, di confessare pubblicamente un errore, in cui cadeva nella *Guida di Vicenza*, accennando, entro a una nota, come capitello del Teatro Berga, il parapetto appunto di un pozzo che ha solo una forma di capitello: e perchè mi conforta a lusinghiera speranza, che siasi una tal menda, per vero portento, la unica di quelle *Memorie*, poichè se un errore, che verte sul tenue oggetto di una pietra, non isfuggiva all'occhio della censura, assai più facilmente avrebbe dessa notato quelli di maggiore importanza.

G. B. B.

583

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google